

Carola Farci

Elisa Martínez Garrido

I romanzi di Elsa Morante. Scrittura, poesia ed etica.

Lugano

Agorà&co

2016

ISBN: 978-88-97461-37-1

La continua attenzione del mondo della critica verso Elsa Morante è un esempio di come la lettura e riattivazione dei classici sia pressoché inesauribile. Dopo i numerosi lavori usciti nel 2012 in occasione del centenario dalla nascita, ecco la pubblicazione di un nuovo volume interamente dedicato all'opera della scrittrice romana. *I romanzi di Elsa Morante: scrittura, poesia ed etica*, che alterna articoli già pubblicati da Elisa Martínez Garrido a suoi studi del tutto inediti, indaga la figura della scrittrice romana a trecentosessanta gradi. Non solo da un punto di vista prettamente letterario, ma, come suggerisce il titolo, anche culturale, politico, filosofico.

Il volume si apre con un capitolo su *Menzogna e sortilegio*, definito «romanzo di romanzi» (p. 15), di cui si analizzano numerosi aspetti: dai tratti autobiografici, all'importanza dell'epistolario, al ruolo delle parole come mediazione esterna al romanzo. In particolare si porta avanti la tesi secondo cui «l'esistenza fantasiosa e romanzata dei personaggi di *Menzogna e sortilegio* si basa sull'imitazione del comportamento psicologico e sociale dei personaggi letterari, specialmente di quelli della narrativa popolare dell'Ottocento, in gran parte francese» (p. 35). Entriamo dunque nella biblioteca sottesa ai personaggi, indagati anzitutto cogliendone intertestualità e giochi letterari e soffermandosi sul linguaggio utilizzato dalla stessa scrittrice. Il rapporto con la carta, con le parole degli altri – siano esse epistole o siano esse pagine di romanzi – si mostra dunque il nucleo solido su cui è costruito il testo morantiano.

L'attenzione di Martínez Garrido si appunta poi su *L'isola di Arturo*, forse, tra le opere della Morante, il prediletto dalla critica, a partire da Debenedetti sino a Ricci e Bardini. Proprio seguendo la pista aperta da quest'ultimo, la studiosa suggerisce una lettura in chiave esistenzialista, che fa dialogare l'opera della scrittrice romana con «Sartre, Beauvoir, Camus, Heidegger e i maggiori rappresentanti della scuola filosofica tedesca e francese dell'esistenzialismo europeo del dopoguerra» (p. 67). L'opera si configura come una tensione tra separazione e perdita, due sensazioni che, a detta della studiosa, la scrittrice provava in quel periodo: Arturo è la gioventù della Morante, a cui lei stessa dice addio.

Il terzo capitolo è doverosamente dedicato a *La Storia*, verso cui solo negli ultimi tempi si è manifestato un autentico interesse da parte della comunità ermeneutica. Martínez Garrido definisce l'opera come «apogeo della concezione poetica morantiana» (p. 101), proprio per quell'intreccio di interrogativi storici ed esistenziali che si configurano nelle pagine e che lasciano spazio alla considerazione della poesia come vera rivalsa dell'essere umano all'interno di quel flusso ingestibile e spesso avverso che è la Storia. In quest'ottica si inserisce il confronto con Manzoni e la sua idea di divenire storico, e, sempre in tale direzione, la studiosa analizza uno per uno i personaggi principali del romanzo, inserendoli nel proprio contesto storico ed emozionale.

Recuperando questa prospettiva storica, si passa poi all'analisi di *Aracoeli*, considerata soprattutto in contraltare con gli avvenimenti dell'Europa dell'epoca e del pensiero critico di un'altra brillante intellettuale coeva: Maria Zambrano. Al confronto tra le due autrici, si unisce quello con Simone Weil. Martínez Garrido suggerisce un'interazione diretta tra le tre donne, che si rifletterebbe in numerosi temi comuni, tra cui quelli della pena, del *logos*, della figura materna.

Infine, un capitolo dedicato al *Piccolo manifesto dei comunisti* e a *Lettere alle brigate rosse*, due scritti sicuramente meno noti, ma non per questo meno interessanti, soprattutto per chi volesse tentare di mettere in relazione le idee politiche dell'autrice (sia in senso lato che in senso proprio)

con la sua produzione letteraria. Ed è forse soprattutto da questi due testi che ci rendiamo conto della dimensione culturale e sociale in cui si muoveva Elsa Morante, i suoi contatti con l'élite culturale dell'epoca e i suoi ragionamenti autonomi, indipendenti, a volte scomodi.

A queste tematiche di ampio respiro, *I romanzi di Elsa Morante: scrittura, poesia ed etica* alterna aspetti più dettagliati della critica, come l'analisi del bestiario e degli spazi.

Ma a colpire è, come già messo in luce, soprattutto l'attenzione della studiosa verso la fitta trama di intertestualità che permette di inserire Elsa Morante in un contesto molto più europeo che italiano. In un momento, come quello attuale, in cui è sempre più importante spingere lo sguardo oltre le barriere nazionali, il volume di Martínez Garrido, docente alla Complutense di Madrid, ha proprio questo merito, e si mostra come imprescindibile per chiunque voglia andare oltre i già celebri legami affettivi e intellettuali (Moravia, Pasolini) dell'autrice, dedicandosi a indagare quella comunione di intenti che rendeva la Morante parte di una società più ampia e trasversale. A concludere il volume è posto un importante apparato bibliografico da cui dedurre, oltre al lavoro di numerosi interpreti morantiani, anche la costellazione di personaggi e guide intellettuali di cui, secondo la convincente teoria di Martínez Garrido, la scrittrice si è avvalsa.